CHIARA MARASCO
(UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA – LICEO "D. COLAO")

DENTRO LA SCRITTURA. IL FONDO GIUSEPPE BERTO TRA ARCHIVIO, FILOLOGIA E INNOVAZIONE DIGITALE

1. GLI ARCHIVI D'AUTORE TRA FILOLOGIA E TEORIA DEL SAPERE

La riflessione contemporanea sugli archivi d'autore ha profondamente modificato il modo di intendere la documentazione letteraria, sottraendo manoscritti, taccuini, carteggi e materiali preparatori alla funzione meramente ausiliaria di testimonianze biografiche o di supporti per l'accertamento delle varianti testuali, e riconoscendo in essi fonti autonome di conoscenza, capaci di restituire il processo stesso della creazione. In questa prospettiva l'archivio non è più soltanto il luogo della conservazione, ma diventa il dispositivo attraverso cui si rende percepibile il tempo della scrittura: non il testo nella sua forma stabilizzata e definitiva, ma il suo farsi, con le esitazioni, le correzioni, le cancellature e le riscritture che accompagnano la nascita dell'opera.

Questa trasformazione metodologica nasce dall'incontro tra differenti tradizioni di studio. Da un lato, la filologia d'autore italiana, sviluppatasi soprattutto grazie agli studi di Gianfranco Contini, Dante Isella e Maria Corti, ha mostrato come la variante costituisca parte integrante dell'opera e non semplice documento preparatorio; dall'altro, la critica genetica francese, elaborata nell'ambito dell'Institut des Textes et Manuscrits Modernes, ha spostato l'attenzione dall'opera conclusa al processo della sua formazione, introducendo la nozione di *dossier génétique* quale insieme organico dei materiali che accompagnano la nascita del testo[1]. In questa direzione, Almuth

[1] Per la centralità della variante nella tradizione della filologia d'autore italiana cfr. G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970; D. ISELLA, *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova, Liviana, 1987; M. CORTI, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 1997. Per la critica genetica francese cfr. A. GRESILLON, *Éléments de critique génétique. Lire les manuscrits modernes*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994; P.-M. DE BIASI,

Grésillon ha osservato che «la remontée archéologique dans l'avant-texte conduisait à esquisser l'horizon de tous ces textes possibles contenus dans l'épaisseur des feuillets manuscrits, et à poser "la troisième dimension de la littérature", à savoir celle du temps de son écriture»[2]. Ne deriva una concezione della scrittura come processo dinamico, in cui ogni stesura conserva la memoria di un passaggio interpretativo, di una scelta formale, di una possibilità narrativa accolta o abbandonata.

Parallelamente, la riflessione filosofica sull'archivio ha ampliato il quadro teorico entro cui tali materiali possono essere interpretati. Con Michel Foucault e Jacques Derrida l'archivio ha cessato di essere considerato esclusivamente un deposito della memoria per assumere una funzione eminentemente epistemologica: non soltanto il luogo nel quale i documenti vengono custoditi, ma il sistema che rende possibile la produzione, l'organizzazione e la trasmissione dei discorsi[3]. L'archivio diviene così una categoria critica attraverso cui interrogare i processi di costruzione del sapere, le forme della memoria culturale e le procedure attraverso cui una comunità seleziona, conserva e rende interpretabili le proprie tracce.

È significativo, in tal senso, che Foucault definisca l'archivio come «l'existence accumulée des discours» e, insieme, come «le système général de la formation et de la transformation des énoncés»[4].

In Italia, questa evoluzione si è intrecciata con la progressiva valorizzazione degli archivi letterari contemporanei. Un ruolo determinante è stato svolto dal Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, costituito nel 1973 per iniziativa di Maria Corti e successivamente divenuto uno dei principali centri italiani per la conservazione e lo studio delle carte d'autore[5]. L'esperienza pavese ha favorito una nuova sensibilità nei confronti dei fondi letterari, mostrando come manoscritti, carteggi e documentazione preparatoria possano mettere in relazione filologia, linguistica, storia della cultura e critica letteraria, e

---

Génétique des textes, Paris, CNRS Éditions, 2011; P. ITALIA, G. RABONI, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010.

[2] A. GRESILLON, *La critique génétique française : hasards et nécessités*, in *I sentieri della creazione. Tracce, traiettorie, modelli*, a c. di M. T. GIAVERI e A. GRÉSILLON, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1994, pp. 51-63: p. 56.

[3] M. FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, trad. it. di G. BOGLIOLO, Milano, Rizzoli, 1971; J. DERRIDA, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. it. di G. SCIBILIA, Napoli, Filema, 1996.

[4] FOUCAULT, *L'archeologia del sapere*, cit., p. 151.

[5] Cfr. CORTI, *Ombre dal Fondo*, cit. Sul Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia e sul suo ruolo nella conservazione e nello studio degli archivi letterari contemporanei si veda anche la documentazione istituzionale del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia.

contribuendo alla nascita di altri centri di conservazione e ricerca dedicati alla letteratura contemporanea.

In tale quadro si colloca il Fondo Giuseppe Berto, la cui importanza non deriva esclusivamente dal rilievo dello scrittore o dalla consistenza della documentazione conservata, ma dalla possibilità di osservare con particolare evidenza il processo di formazione dell'opera. Le carte permettono infatti di seguire la scrittura nel suo sviluppo, documentando le diverse fasi della composizione, le revisioni, le riscritture e il dialogo costante tra esperienza autobiografica, riflessione linguistica e costruzione narrativa. L'interesse del fondo non consiste dunque soltanto nella conservazione di materiali autografi, ma nella possibilità di ricostruire la genesi della scrittura come fenomeno culturale: non il complemento dell'opera pubblicata, bensì una dimensione imprescindibile della sua interpretazione. La recente valorizzazione espositiva del Fondo Berto ha confermato, inoltre, come le carte dello scrittore possano essere restituite a un pubblico più ampio senza perdere la loro funzione critica e documentaria[6]. Se, come suggerisce la prospettiva foucaultiana, l'archivio definisce le condizioni di possibilità del discorso, il caso Berto consente di osservare tali condizioni nella pratica concreta della scrittura. Le carte non documentano soltanto ciò che lo scrittore ha prodotto; rendono visibile il modo in cui quel discorso è diventato possibile, mostrando il lavoro della pagina prima della sua definitiva stabilizzazione editoriale. È in questa tensione tra documento, processo e forma che l'archivio d'autore acquista il proprio valore più alto, configurandosi come luogo nel quale la ricerca può interrogare insieme la materialità della scrittura e la costruzione storica del sapere letterario.

Il concetto foucaultiano di *a priori* storico consente di chiarire ulteriormente questo passaggio: esso non rinvia a una struttura intemporale,

[6] Si ricordi, in questa prospettiva, la mostra *Verso la gloria. Giuseppe Berto, uno scrittore e il suo archivio*, inaugurata il 6 settembre 2025 presso il Centro d'Arte e Cultura Il Brolo di Mogliano Veneto e visitabile fino al 9 novembre 2025, a c. di M. GIANCOTTI ed E. LIPPI. L'esposizione, accompagnata dall'omonimo catalogo pubblicato da Amos Edizioni, ha rappresentato un momento significativo di valorizzazione pubblica del Fondo Berto, proponendo manoscritti, dattiloscritti con correzioni autografe, lettere, agende e ritagli di stampa non come semplici reperti celebrativi, ma come strumenti per ricostruire il laboratorio creativo dello scrittore. Il catalogo, introdotto da E. LIPPI, comprende saggi di D. BOTTACIN, P. CULICELLI, D. SCARPA, S. VITA e M. GIANCOTTI, confermando il rilievo critico dell'iniziativa e la sua funzione di raccordo tra ricerca archivistica, interpretazione letteraria e restituzione pubblica del patrimonio. Cfr. *Verso la gloria. Giuseppe Berto, uno scrittore e il suo archivio*, a c. di M. GIANCOTTI ed E. LIPPI, Venezia, Amos Edizioni, 2025.

poiché «il ne se dérobe pas à l'historicité» ed è, a sua volta, «un ensemble transformable»[7].

2. Il Fondo Giuseppe Berto e l'officina della scrittura

Il Fondo Giuseppe Berto, conservato presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova nell'Archivio Scrittori Veneti «Cesare De Michelis», costituisce un caso di particolare interesse per la ricchezza e la varietà della documentazione conservata[8]. Manoscritti autografi, dattiloscritti con correzioni, quaderni, taccuini, carteggi, appunti preparatori, fotografie, documentazione editoriale e materiali relativi alla ricezione critica compongono un sistema documentario articolato, nel quale ogni testimonianza concorre a ricostruire non solo la produzione dello scrittore, ma anche il contesto culturale entro cui essa si è formata.

La filologia d'autore consente di interpretare tali materiali non come testimonianze accessorie, ma come luoghi decisivi dell'elaborazione letteraria. Se la filologia tradizionale era orientata soprattutto alla ricostruzione del testo, la riflessione sviluppata da Dante Isella e, in anni più recenti, da Paola Italia e Giulia Raboni ha posto al centro dell'indagine il processo della scrittura, riconoscendo nelle varianti autografe un elemento essenziale dell'interpretazione critica[9]. La variante non è, in questa prospettiva, un semplice errore corretto o una fase destinata a scomparire, ma il documento di una decisione dell'autore, il segno di un passaggio nella costruzione del significato.

La critica genetica amplia ulteriormente questo orizzonte, spostando l'attenzione dall'esame delle singole varianti all'intero *dossier génétique*, vale a dire all'insieme dei documenti che accompagnano la nascita dell'opera: taccuini, schemi preparatori, prime stesure, dattiloscritti, bozze editoriali e annotazioni marginali[10]. L'opera viene così interpretata come il risultato di un processo aperto, caratterizzato da continue revisioni, ripensamenti e riorganizzazioni della materia narrativa. Il fondo bertiano offre un terreno particolarmente fertile per questo tipo di analisi, poiché la documentazione testimonia una pratica della scrittura fondata sulla revisione costante, nella quale cancellature, aggiunte interlineari, sostituzioni lessicali e modifiche

[7] M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, cit., pp. 148-149.

[8] Sul Fondo Giuseppe Berto, conservato presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova nell'Archivio Scrittori Veneti «Cesare De Michelis», si veda *Archivio Giuseppe Berto. Inventario*, Archivio Scrittori Veneti «Cesare De Michelis», DiSLL, Università degli Studi di Padova.

[9] Isella, *Le carte mescolate*, cit.; Italia, Raboni, *Che cos'è la filologia d'autore*, cit.

[10] Gresillon, *Éléments de critique génétique*, cit.; de Biasi, *Génétique des textes*, cit.

sintattiche rivelano uno scrittore impegnato nella ricerca dell'equilibrio espressivo. Questa dinamica appare con particolare evidenza nei materiali preparatori relativi ai romanzi della maturità. Le differenti redazioni documentano un lavoro di progressiva concentrazione della materia narrativa, nel quale la riscrittura non svolge una funzione semplicemente correttiva, ma costituisce il principale strumento di elaborazione del pensiero letterario. Ogni nuova stesura modifica l'architettura complessiva del testo, ridefinisce il rapporto tra narratore e personaggi, interviene sul ritmo della frase e sulla densità del lessico. L'opera appare così come il risultato di un lungo processo di sedimentazione, piuttosto che come esito di un'improvvisa intuizione creativa. L'analisi genetica delle carte bertiane consente inoltre di superare una rigida contrapposizione tra biografia e opera. Il valore dell'archivio non consiste nella ricostruzione aneddotica della vita privata dello scrittore, ma nella possibilità di osservare il modo in cui l'esperienza viene trasformata in costruzione narrativa. L'interesse scientifico si sposta quindi dalla ricerca del dato biografico alla comprensione dei meccanismi attraverso cui la memoria individuale viene progressivamente organizzata in forma letteraria. In questo senso, la pagina manoscritta conserva non soltanto ciò che l'autore ha scritto, ma anche ciò che ha eliminato, modificato o sostituito: la traccia materiale della revisione diventa parte integrante del significato dell'opera.

Il Fondo Giuseppe Berto può dunque essere interpretato come una vera officina della scrittura. Esso mostra come la composizione letteraria sia un'attività di mediazione continua fra esperienza, lingua e forma, e come il documento archivistico permetta di osservare tale mediazione nel suo svolgersi. L'archivio non conserva soltanto il passato della letteratura: rende disponibile il processo della sua costruzione, offrendo agli studiosi uno spazio nel quale interrogare direttamente le pratiche della composizione e della revisione testuale.

3. L'ARCHIVIO DIGITALE: NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA E DI VALORIZZAZIONE

La trasformazione digitale degli archivi letterari costituisce uno dei cambiamenti più significativi intervenuti negli studi umanistici degli ultimi decenni. La digitalizzazione delle fonti documentarie non rappresenta soltanto un intervento di tutela del patrimonio, ma modifica le modalità attraverso cui gli archivi vengono descritti, consultati e interpretati. L'ambiente digitale, infatti, non si limita a riprodurre il documento cartaceo:

ne ridefinisce le condizioni di accessibilità, favorisce nuove forme di interrogazione delle fonti e amplia le possibilità della ricerca filologica[11].

Nel caso del Fondo Berto, la digitalizzazione costituisce un'opportunità sia per la conservazione sia per la diffusione del patrimonio documentario. La riproduzione digitale tutela gli originali, riducendone la consultazione diretta, ma al tempo stesso rende possibile un accesso più ampio alla documentazione da parte della comunità scientifica e di istituzioni culturali diverse, favorendo collaborazioni, iniziative di studio e percorsi di valorizzazione territoriale. Tuttavia, tale processo non può essere considerato un semplice trasferimento tecnico da un supporto all'altro, poiché ogni archivio digitale nasce da scelte metodologiche relative alla descrizione dei documenti, alla definizione dei metadati, all'organizzazione delle relazioni tra le unità archivistiche e alla costruzione degli strumenti di ricerca[12]. Il problema è già inscritto nella teoria derridiana dell'archivio: «Nulle archive sans dehors», poiché la conservazione delle tracce richiede sempre un luogo di consignazione, una tecnica di ripetizione e una forma di esteriorità[13].

Le *Digital Humanities* hanno contribuito in maniera decisiva a questa trasformazione. L'incontro fra competenze umanistiche e tecnologie informatiche ha favorito la nascita di strumenti capaci di integrare descrizione archivistica, edizione digitale, analisi linguistica e visualizzazione dei dati. Attraverso standard condivisi, quali la *Text Encoding Initiative* (TEI), è oggi possibile rappresentare digitalmente la complessità dei manoscritti, registrando non soltanto il testo, ma anche cancellature, aggiunte, riscritture, annotazioni marginali e tutte quelle caratteristiche materiali che costituiscono parte integrante del processo creativo[14]. Per un archivio d'autore come quello di Berto, tali metodologie aprono scenari di ricerca particolarmente promettenti. L'edizione digitale delle carte consentirebbe di confrontare differenti stesure dello stesso testo, ricostruire la sequenza delle varianti, individuare ricorrenze lessicali e seguire l'evoluzione dei nuclei tematici lungo il percorso creativo dello scrittore. L'analisi computazionale

---

[11] Sulla digitalizzazione degli archivi letterari e sul rapporto tra tutela e accessibilità si vedano E. PIERAZZO, *Digital Scholarly Editing. Theories, Models and Methods*, London-New York, Routledge, 2015, e T. ORLANDI, *Informatica umanistica*, Bologna, il Mulino, 2010.

[12] International Council on Archives (ICA), *ISAD(G): General International Standard Archival Description*, seconda edizione, Ottawa, 2000.

[13] C. TARTARINI, *'Mal d'archive / Mal du musée'. Collezioni e capogiri*, in «TECA», vol. X, n. 1, giugno 2020, pp. 304-316: p. 307; la studiosa richiama qui J. DERRIDA, *Mal d'archive. Une impression freudienne*, Paris, Galilée, 1995, p. 14, p. 20 e p. 26.

[14] TEI Consortium, *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange* (TEI P5). Per un inquadramento generale cfr. *A Companion to Digital Humanities*, a c. di S. SCHREIBMAN, R. SIEMENS e J. UNSWORTH, Oxford, Blackwell, 2004.

non sostituisce naturalmente la lettura filologica, ma la integra, offrendo strumenti capaci di evidenziare relazioni che difficilmente emergerebbero attraverso la sola consultazione tradizionale.

Il riferimento a Franco Moretti consente, in questo passaggio, di precisare che la distanza non indica un arretramento rispetto al testo, ma una diversa condizione conoscitiva: «la lettura a distanza» è, nelle parole dello studioso, «una condizione della conoscenza», poiché permette «di focalizzarsi su unità che sono molto più piccole o molto più grandi del testo: dispositivi, temi, tropi – o generi e sistemi»[15]. La lettura a distanza acquista così valore come strategia complementare alla lettura ravvicinata, utile a individuare configurazioni formali, ricorrenze e relazioni che la singola pagina non sempre rende immediatamente percepibili.

Negli ultimi anni anche l'intelligenza artificiale ha introdotto ulteriori possibilità di sviluppo. I sistemi di *Handwritten Text Recognition* (HTR) consentono di trascrivere automaticamente ampie quantità di manoscritti, riducendo i tempi della trascrizione e facilitando la costruzione di *corpora* digitali interrogabili. Piattaforme come *Transkribus* hanno dimostrato come tali tecnologie possano diventare strumenti di grande utilità per gli archivi letterari, purché inserite entro un rigoroso processo di verifica scientifica[16]. L'automazione non elimina il lavoro del filologo, ma ne modifica gli strumenti, rendendo possibile un diverso equilibrio tra analisi quantitativa e interpretazione qualitativa.

La questione è, dunque, anche una questione di scala: Moretti osserva che «la dimensione del corpus e la velocità degli strumenti di ricerca sono cresciuti ben oltre le aspettative» e che, in pochi minuti, è oggi possibile riprodurre indagini che a studiosi del passato richiedevano «mesi e anni di lavoro»[17]. Anche in questo caso, tuttavia, il dato quantitativo deve restare subordinato alla costruzione dell'ipotesi critica e alla verifica interpretativa dei risultati. L'innovazione tecnologica acquista pieno significato soltanto quando si accompagna a una riflessione critica sul valore culturale dell'archivio. Il documento digitale non sostituisce il manoscritto originale, la cui materialità continua a rappresentare un elemento imprescindibile dell'indagine filologica: la consistenza della carta, il colore degli inchiostri, la disposizione grafica della pagina, le cancellature e le sovrascritture costituiscono informazioni che nessuna riproduzione può restituire integralmente. La digitalizzazione deve quindi essere interpretata come

---

[15] F. MORETTI, *A una certa distanza. Leggere i testi letterari nel nuovo millennio*, Roma, Carocci, 2020, p. 43.

[16] Sul riconoscimento automatico della scrittura manoscritta si veda la documentazione scientifica del progetto *Transkribus*, sviluppato nell'ambito di *READ-COOP*. In prospettiva metodologica cfr. PIERAZZO, *Digital Scholarly Editing*, cit.

[17] MORETTI, *A una certa distanza*, cit., p. 160.

un'estensione delle possibilità di ricerca, non come un'alternativa alla consultazione diretta delle fonti.

Da questa prospettiva, il Fondo Berto si configura come un laboratorio privilegiato per integrare filologia, archivistica e *Digital Humanities*. La convergenza tra conservazione materiale e rappresentazione digitale amplia la circolazione del patrimonio documentario e prepara il passaggio dalla ricerca specialistica alla sua mediazione formativa. L'archivio digitale diventa così un'infrastruttura culturale nella quale tutela, accessibilità e interpretazione concorrono alla produzione di nuova conoscenza.

4. Il Fondo Giuseppe Berto tra *Public Humanities* e didattica della letteratura

Il passaggio dall'archivio alla scuola costituisce il punto decisivo di questo percorso. Se gli archivi d'autore sono stati a lungo percepiti come luoghi riservati alla consultazione specialistica, la prospettiva delle *Public Humanities* invita oggi a considerarli anche come spazi di mediazione, nei quali la ricerca universitaria può incontrare biblioteche, istituzioni culturali, scuole e comunità locali senza rinunciare al proprio rigore metodologico[18].

Il Fondo Berto offre un caso particolarmente significativo di questa possibilità. La conservazione presso l'Università degli Studi di Padova garantisce la tutela, la catalogazione e lo studio scientifico della documentazione; la consultazione dei documenti digitalizzati presso la Biblioteca comunale di Vibo Valentia consente invece di radicare la valorizzazione nel territorio calabrese legato alla biografia e all'immaginario dello scrittore[19]. In ambito scolastico, tale patrimonio permette di ripensare la didattica della letteratura non come semplice trasmissione di contenuti, ma

[18] Cfr. H. Small, *The Value of the Humanities*, Oxford, Oxford University Press, 2013; si vedano inoltre le riflessioni promosse dalla rivista «Public Humanities» di Cambridge University Press sul rapporto tra ricerca umanistica, società e partecipazione pubblica.

[19] Con l'espressione «acquisizione del fondo in digitale», riferita al percorso di valorizzazione avviato nel contesto di Vibo Valentia Capitale italiana del libro 2021, si intende qui la disponibilità locale delle riproduzioni digitali per finalità di consultazione, studio e mediazione culturale, non il trasferimento della proprietà o della conservazione materiale del fondo cartaceo, che resta presso l'Archivio Scrittori Veneti «Cesare De Michelis». La consultazione dei materiali deve intendersi subordinata a richiesta, autorizzazione e rispetto del regolamento, della modulistica d'accesso e delle eventuali limitazioni previste dall'ente conservatore e dai titolari dei diritti. Cfr. Centro per il libro e la lettura, *Vibo Valentia. La città che legge*, in «Libri e riviste d'Italia», nn. 3-4, 2021; Archivio Scrittori Veneti «Cesare De Michelis», *Centro Studi Archivio Scrittori Veneti. Manifesto d'intenti*, Padova, DiSLL, Università degli Studi di Padova, 10 aprile 2025.

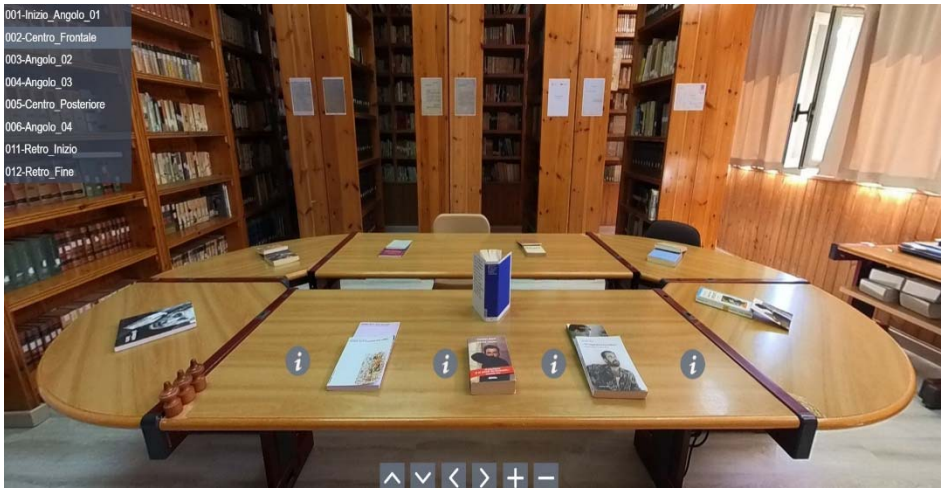
come esperienza di ricerca guidata. L'incontro con manoscritti, dattiloscritti, varianti e carteggi mostra agli studenti che l'opera letteraria non nasce già compiuta, ma prende forma attraverso scelte, esitazioni, cancellature, riscritture, mediazioni editoriali e processi di ricezione. L'archivio diventa così un laboratorio nel quale la lettura del testo si accompagna alla comprensione della sua genesi.

Entro questa cornice si colloca la sperimentazione didattica realizzata presso il Liceo artistico «D. Colao», nella biblioteca della scuola. L'attività ha assunto il Fondo Giuseppe Berto non come semplice oggetto di divulgazione, ma come occasione di lavoro laboratoriale sul rapporto tra documento, spazio espositivo e mediazione digitale. Gli studenti sono stati coinvolti nella costruzione di un ambiente dedicato allo scrittore, predisponendo nella biblioteca scolastica libri, riproduzioni di lettere e materiali documentari, collocati sulla scrivania e sulle colonne retrostanti in modo da suggerire un percorso di avvicinamento alla sua officina creativa. La sperimentazione, pensata per una classe quinta dell'indirizzo Architettura, si è configurata come un percorso interdisciplinare di circa trenta ore, articolato tra attività in aula, laboratorio informatico e ricerca individuale o di gruppo. Il progetto ha coinvolto competenze diverse – letterarie, storico-artistiche, architettoniche, progettuali e digitali – e ha assunto la biblioteca scolastica come spazio di mediazione tra archivio, didattica e progettazione. Gli studenti sono stati guidati dapprima alla conoscenza dell'autore e del fondo archivistico, poi alla lettura di testi scelti di Berto, all'analisi di documenti digitalizzati, alla produzione di schede critiche e alla progettazione di uno spazio virtuale capace di restituire al pubblico il rapporto tra scrittura, memoria e territorio. In tal modo, la Biblioteca virtuale[20] non si è presentata come semplice prodotto tecnologico, ma come esito di un processo didattico complesso, nel quale la letteratura del Novecento è stata avvicinata attraverso le sue fonti, i suoi luoghi, i suoi materiali e le possibilità offerte dai linguaggi digitali[21].

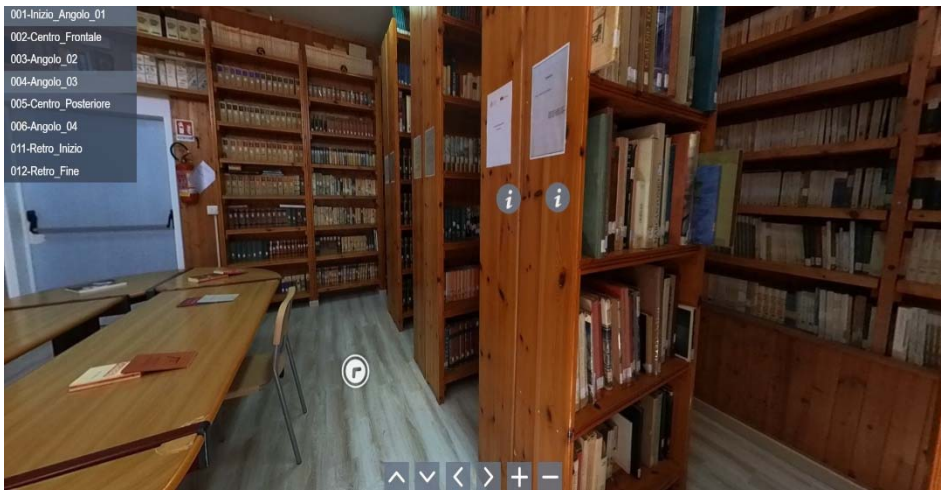
[20] Per visitare la biblioteca virtuale: https://archivio-berto.netlify.app/. La maggior parte dei documenti autografi inseriti nella Biblioteca virtuale è già presente in rete o consultabile in libri o cataloghi di mostre dedicate a Berto.

[21] Tra le finalità indicate figuravano la valorizzazione del fondo archivistico di Giuseppe Berto conservato digitalmente presso la Biblioteca comunale di Vibo Valentia, la sensibilizzazione all'uso consapevole degli archivi, l'integrazione tra saperi umanistici, progettazione architettonica e strumenti digitali, nonché la realizzazione di prodotti finali quali una Biblioteca virtuale interattiva, un *booklet* cartaceo e digitale con schede sulle opere di Berto e una mostra documentaria e multimediale a scuola.

Dopo la predisposizione dello spazio fisico, sono state quindi realizzate fotografie a 360° mediante fotocamera *Insta360*, così da costruire un itinerario navigabile attorno alla scrivania e ai nuclei documentari esposti.









Attraverso il software di gestione della fotocamera sono stati inseriti diversi *infopoint*, cioè schede testuali in *JavaScript* dedicate alla biografia di Berto e alla contestualizzazione dei materiali. Il percorso è stato quindi esportato in formato *HTML5*, generando una *360 Interactive Web Application* basata su *WebGL* e fruibile da *browser*, *smartphone*, *tablet*, *PC*, visori *VR* e *Google Cardboard*. Il valore dell'esperienza non risiede, tuttavia, nella novità dello strumento tecnologico, ma nella sua funzione formativa. La Biblioteca virtuale ha imposto agli studenti di selezionare le fonti, ordinarle, descriverle, costruire testi di accompagnamento e pensare a un pubblico di lettori e visitatori. In questo modo, competenze letterarie, archivistiche, grafiche e digitali hanno dialogato entro un progetto coerente con l'identità del Liceo artistico, ma fondato sulla responsabilità critica della mediazione.

Da questo punto di vista, la sperimentazione consente di superare una concezione accessoria delle tecnologie nella didattica della letteratura. Il digitale non viene impiegato per rendere più spettacolare l'archivio, né per sostituire la lettura dei documenti, ma per costruire condizioni di accesso, orientamento e interpretazione. Gli studenti non sono soltanto destinatari di un sapere già organizzato: diventano soggetti attivi di una pratica di ricerca, chiamati a distinguere fonte e commento, dato documentario e ipotesi critica, conservazione e restituzione pubblica[22]. La Biblioteca virtuale dedicata a Giuseppe Berto può dunque essere assunta come modello di una più ampia didattica del patrimonio letterario. Essa mostra come un archivio d'autore

[22] Per una prospettiva didattica fondata sul ruolo attivo del lettore e sulla centralità dell'interpretazione cfr. G. ARMELLINI, *Come e perché insegnare letteratura. Strategie e tattiche per la scuola secondaria*, Bologna, Zanichelli, 1987; R. LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, San Cesario di Lecce, Manni, 2006. Sull'attualità della letteratura, cfr. G. LANGELLA, *Scommettere sulla letteratura. Per una scuola dei valori*, Milano-Torino, Sanoma, 2025.

possa entrare nella scuola senza essere semplificato o neutralizzato, offrendo agli studenti la possibilità di comprendere la letteratura come processo, come lavoro sulle forme e come responsabilità nei confronti delle tracce che la rendono ancora interrogabile.

5. Conclusione

Il percorso qui delineato consente di riconoscere nel Fondo Giuseppe Berto non soltanto una risorsa per gli studi bertiani, ma un dispositivo critico capace di mettere in relazione filologia, teoria dell'archivio, tecnologie digitali e didattica della letteratura. Le carte dello scrittore non aggiungono semplicemente nuove informazioni alle opere pubblicate: permettono di osservare il lavoro della scrittura, di cogliere la distanza tra esperienza e forma, di seguire il passaggio dal documento al testo e dal testo alla sua trasmissione culturale. In questo senso le carte non custodiscono un passato concluso, ma lo tengono aperto all'interrogazione, trasformandolo in occasione di conoscenza.

Per una rivista dedicata alla didattica della letteratura, il punto decisivo è proprio questo: l'archivio d'autore può diventare uno strumento per educare alla complessità del testo. Portare Berto a scuola attraverso le sue carte significa superare una visione puramente manualistica della modernità letteraria e mostrare agli studenti che ogni opera nasce da un processo fatto di scelte, esitazioni, riscritture, mediazioni editoriali e responsabilità formali. La lettura non viene così ridotta alla comprensione del contenuto o alla memorizzazione di dati storico-letterari, ma diventa esercizio di metodo: osservare una fonte, descriverla, contestualizzarla, confrontarla con il testo pubblicato, distinguere il dato documentario dall'ipotesi interpretativa. La sperimentazione condotta nella biblioteca del Liceo artistico «D. Colao» conferma che l'innovazione didattica è efficace solo quando nasce da un rapporto rigoroso con i documenti. La Biblioteca virtuale non costituisce un'aggiunta ornamentale o spettacolare allo studio della letteratura, ma un ambiente di apprendimento in cui gli studenti sono chiamati a selezionare, ordinare, spiegare e restituire un patrimonio. La tecnologia diventa allora strumento di accesso e di mediazione, non sostituto della ricerca; l'archivio diventa spazio di apprendimento, non deposito inerte; la scuola diventa il luogo nel quale il patrimonio letterario può essere riconosciuto, interrogato e trasmesso.

Il caso di Giuseppe Berto mostra, in definitiva, che insegnare la letteratura contemporanea significa anche restituire agli studenti l'officina che precede il libro. Dentro la scrittura, nelle sue tracce provvisorie e nei suoi materiali preparatori, la letteratura torna a presentarsi come pratica viva, storica e problematica. Se, come ricorda Derrida, la questione dell'archivio

implica «une réponse, une promesse et une responsabilité pour demain», la didattica ha precisamente il compito di trasformare quella promessa in esperienza formativa: non solo far conoscere un autore, ma formare lettori capaci di abitare criticamente le fonti, le tecnologie e le memorie della modernità letteraria[23].

[23] DERRIDA, *Mal d'archive*, cit., p. 60.